**ANGELO TARTUFERI**

**Direttore del Museo di San Marco di Firenze e curatore della mostra**

***L’Angelico a Milano (con un appunto sugli esordi) \****

Ho accolto con piacere – in accordo con Stefano Casciu, Direttore regionale musei della Toscana – la richiesta per il prestito al Museo Diocesano di Milano di uno dei pannelli dell’Angelico per l’*Armadio degli Argenti* della Santissima Annunziata a Firenze. Il mio rapporto con le opere di questo importante museo milanese è cominciato in realtà molti anni or sono – addirittura ancora prima della sua istituzione! – e spero che sarà perdonato in questa occasione il richiamo ad alcuni ricordi personali. Questi ultimi risalgono per la precisione al 1986, quando, giovane studioso collaboratore di Miklós Boskovits, cominciai con Luisa Tognoli Bardin a studiare i dipinti di una collezione privata milanese della quale uscì l’anno seguente il catalogo, il cui proprietario volle però restare anonimo, per pura discrezione, come ebbe a sottolineare Marco Bona Castellotti nella recensione. Lo stesso catalogo confluì poi in quello ben più ricco e aggiornato, di opere e di schedatori, pubblicato in occasione della donazione della raccolta da parte del medesimo collezionista – rivelatosi l’insigne giurista Alberto Crespi, scomparso l’anno scorso all’età di novantanove anni – al costituendo Museo Diocesano di Milano, inaugurato dal cardinal Carlo Maria Martini il 5 novembre 2001. Il rapporto con il museo si è rinnovato anche nel 2011, in occasione della pubblicazione del bel catalogo generale nella prestigiosa serie *Musei e Gallerie di Milano*, con l’aggiornamento delle schede della Collezione Crespi da me redatte. L’occasione presente è per me un ulteriore episodio del rapporto fruttuoso con Milano, avviatosi soprattutto con la partecipazione alla redazione delle schede del catalogo della mostra memorabile *Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento*, svoltasi a Palazzo Reale nel 1988, nel corso della quale conobbi alcuni degli allievi di Boskovits all’Università Cattolica, con i quali conservo tuttora rapporti di amicizia e di lavoro. Il prestito della tavola del Beato Angelico all’ormai prestigiosa serie di mostre portata avanti da Nadia Righi dal titolo “Un capolavoro per Milano”, giunta quest’anno alla quindicesima edizione, si è rivelato davvero importante per il rilevante approfondimento che ne è scaturito sul piano scientifico e critico, quest’ultimo affidato a Gerardo de Simone, uno degli studiosi del grandissimo artista domenicano più accreditati a livello internazionale. Le indagini diagnostiche non invasive condotte dai tecnici guidati da Isabella Castiglioni hanno consentito, tra l’altro, di rivelare la stupefacente finezza del sottodisegno della tavola, che conferma non soltanto l’ideazione del ciclo per opera del frate pittore, ma anche la sua autografia. Un’autografia da sempre generalmente ammessa, in particolare per le prime nove storie qui esposte, mentre è stata talvolta ridimensionata, se non messa in discussione in varia misura, per le storie rimanenti – in ultimo da Timothy Verdon –, a parte ovviamente le tre scene attribuite ad Alesso Baldovinetti, *Nozze di Cana*, *Battesimo di Cristo* e *Trasfigurazione*, che tuttavia potrebbero essere state eseguite sulla base di disegni dell’Angelico.

Nei pannelli dell’*Armadio degli Argenti* dell’Annunziata la critica ha giustamente posto in risalto il significato di sublime epitome dell’arte angelichiana. Alcune scene infatti ripropongono, mai in maniera ripetitiva, temi iconografici e soluzioni compositive o formali già adottate in precedenza dall’artista. La prima scena del pannello in mostra, l’*Annunciazione*, rinvia certamente in primo luogo al veneratissimo affresco trecentesco dell’Annunziata a Firenze, ma soprattutto alla celeberrima *Annunciazione* affrescata all’inizio del corridoio dell’ex dormitorio del vicino convento di San Marco. L’impianto frontale dell’*Adorazione dei Magi* ripropone quello analogo nella predella dell’*Annunciazione* del Museo del Prado a Madrid e della cella numero 5 dell’ex dormitorio di San Marco; o ancora, il *Cristo nell’orto* del secondo quadrante dell’*Armadio* rinvia, in senso orizzontale anziché in verticale, alla tavoletta giovanile d’identico soggetto della Pinacoteca di Forlì. Questa altissima sintesi riepilogativa potrebbe apparire quasi naturale, ma in realtà così non è. Al contrario, è abbastanza inconsueto che alla fine della carriera, e in questo caso anche a poco tempo dalla morte – i pannelli furono completati probabilmente entro il 1452 –, un artista riesca a trasmettere una sorta di vero e proprio testamento, sia artistico che spirituale, di tale intensità e, soprattutto, di livello qualitativo sublime. Un’altra scena del terzo quadrante quale la *Flagellazione di Cristo*, risulta a mio avviso, dal punto di vista squisitamente compositivo e formale, una delle più alte in senso assoluto. All’interno della scatola spaziale di fonte giottesca – cui l’Angelico attinge in varie occasioni e con straordinaria perspicuità e consapevolezza – l’artista fa filtrare e distribuisce mirabilmente la luce dall’indimenticabile porticina aperta sulla sinistra, subito dopo il ringrosso della parete, esattamente simmetrico a quello sulla parete opposta, in modo tale che le scatole spaziali sono in realtà due, l’una inserita nell’altra.

Milano, 27 ottobre 2023

**\* Estratto dal testo in catalogo Dario Cimorelli editore**